vinetur

Il consumo di alcol in Irlanda è calato di nuovo lo scorso anno

Il calo ha prolungato una flessione durata 25 anni, mentre il settore delle bevande spingeva per un taglio del 10% delle accise prima del bilancio

mercoledì 29 luglio 2026



Il consumo di alcol in Irlanda è calato di nuovo lo scorso anno, prolungando un lungo declino che ha rimodellato il mercato delle bevande del Paese e acceso il dibattito su tasse, costi dell’ospitalità e competitività turistica.

Nuovi dati del Drinks Industry Group of Ireland, noto come DIGI, mostrano che il consumo medio di alcol per adulto è sceso del 2,1% a 9,30 litri di alcol puro. Il gruppo ha affermato che si tratta di un calo del 35,6% rispetto al picco raggiunto nel 2001, confermando una tendenza al ribasso che dura da circa 25 anni.

I dati indicano un mercato in cui il consumo complessivo di alcol diminuisce mentre le preferenze dei consumatori si spostano tra le categorie. La birra è rimasta la bevanda alcolica più consumata in Irlanda, con una quota di mercato del 42,1%, ma le vendite complessive in volume sono scese del 2,7%. Il vino ha mantenuto il secondo posto tra le categorie e ha registrato un aumento del 4% in volume, portando la sua quota di mercato al 29,4%. I distillati hanno segnato solo una lieve crescita, con volumi in aumento dello 0,2% e una quota di mercato del 22,4%. I volumi del sidro sono scesi dello 0,2%, mentre la sua quota di mercato si è attestata al 6,1%.

Per produttori, distributori, bar e ristoranti, questi dati contano oltre le tendenze generali dei consumi. Indicano una domanda complessiva più debole nel mercato, mostrando anche dove i consumatori stanno spostando la spesa. Alimentano inoltre un dibattito più ampio sulla politica delle accise che potrebbe incidere su prezzi, margini e posizione dei distillati e di altre bevande nei pub e negli altri locali del canale on-trade.

DIGI ha affermato che gli ultimi numeri sostengono anche l’idea che l’Irlanda non si distingua più in Europa come Paese con un consumo di alcol insolitamente elevato. Citando confronti OCSE per il 2023 su 17 Paesi dell’Unione europea più il Regno Unito, il gruppo ha detto che 10 Paesi erano sopra il livello medio di consumo dell’Irlanda per quell’anno, pari a 9,9 litri di alcol puro, mentre sette erano sotto. Secondo DIGI, l’Irlanda si colloca appena al di sotto della media non ponderata del campione, pari a 10 litri, in quel gruppo.

Questo argomento è diventato centrale nella spinta del settore per un alleggerimento fiscale in vista del prossimo bilancio nazionale. DIGI chiede un taglio del 10% delle accise sull’alcol, sostenendo che i consumatori irlandesi affrontano alcune delle aliquote fiscali sull’alcol più alte dell’Unione europea.

Un portavoce del gruppo ha detto che gli elevati costi imposti dallo Stato pesano da anni in modo significativo sui locali autorizzati. DIGI afferma che dal 2005 in Irlanda hanno chiuso oltre 2.200 pub, circa uno su quattro. L'organizzazione sostiene che ridurre le accise alleggerirebbe la pressione sugli operatori e migliorerebbe le loro possibilità di sopravvivere nel prossimo decennio.

Donall O'Keeffe, segretario di DIGI e amministratore delegato della Licensed Vintners Association, ha detto che i nuovi dati mostrano che gli irlandesi consumano alcol a livelli sostanzialmente in linea con la media europea. Ha aggiunto che, nonostante ciò, i consumatori continuano a fare i conti con quelle che ha definito aliquote di accisa punitive, precisando che tali imposte aumentano i costi sia per i consumatori sia per i piccoli pub e ristoranti a conduzione familiare in un prolungato periodo di difficoltà economica.

O'Keeffe ha inoltre collegato la politica fiscale al turismo e all'ospitalità. Ha detto che le elevate accise riducono la competitività dell'Irlanda rispetto ad altre destinazioni europee, una questione che ha implicazioni per pub, ristoranti e vendite di bevande legate alla spesa dei visitatori. Questa preoccupazione è particolarmente importante per i distillati e per altre categorie vendute in larga misura attraverso i canali dell'ospitalità, dove il prezzo può influenzare sia la scelta del consumatore sia la redditività dei locali.

Le preoccupazioni del settore arrivano in un momento in cui alcune parti del comparto beverage irlandese stanno già affrontando altre pressioni sui costi e cambiamenti strategici. Diageo, proprietaria di Guinness, ha investito 30 milioni di euro nella produzione di stout analcolica a St. James's Gate, a Dublino, e ha anche annunciato piani per ampliare un impianto da 200 milioni di euro a Littleconnell, nella contea di Kildare, per più che raddoppiare la capacità destinata all'export e al mercato interno. L'investimento riflette un altro cambiamento all'interno del mercato: la crescita dei prodotti a basso o nullo contenuto alcolico mentre il consumo tradizionale di alcol diminuisce.

Anche i birrifici indipendenti hanno espresso preoccupazione per l’aumento dei costi operativi, compreso un incremento del 9,8% delle tariffe idriche, secondo quanto riportato. Per i produttori più piccoli e per gli operatori dei pub, questi costi aggiuntivi si sommano a pressioni più ampie che, secondo i rappresentanti del settore, si sono accumulate nel corso di diversi anni.

O’Keeffe ha detto che molti pub stanno ancora facendo i conti con gli effetti della Brexit, della pandemia di Covid, delle perturbazioni del commercio transatlantico e delle tensioni geopolitiche, oltre ai maggiori costi imposti dal governo. Ha affermato che questi fattori si sono combinati creando una pressione in rapido aumento sulle piccole imprese dell’intero settore dell’ospitalità.

Ha inoltre sostenuto che i pub svolgono un ruolo più ampio nella vita irlandese oltre alla vendita di cibo e bevande, soprattutto nelle aree rurali dove possono fungere da centri sociali in un momento in cui l’isolamento sta diventando più comune. Questo argomento sociale è entrato a far parte della richiesta del settore di un alleggerimento fiscale, mentre il numero dei pub continua a diminuire.

Gli ultimi dati non indicano un crollo in ogni categoria di bevande. Il vino ha continuato a guadagnare terreno, proseguendo una crescita di lungo periodo iniziata nel 2000, mentre i distillati sono riusciti a registrare un lieve aumento in volume anche se il consumo totale di alcol è diminuito. Ma il calo della birra resta significativo per via delle sue dimensioni nel mercato, e la tendenza generale continua a indicare un consumo pro capite complessivamente più basso.

Il settore beverage irlandese si trova così a fronteggiare due realtà contemporaneamente: i consumatori bevono meno alcol rispetto a una generazione fa, e le imprese legate alla somministrazione di queste bevande chiedono cambiamenti normativi che, a loro dire, sono necessari per restare sostenibili. Con il bilancio alle porte, le accise resteranno probabilmente al centro di questo dibattito, mentre produttori, publican e gruppi dell’ospitalità cercano di adattarsi a una domanda in evoluzione e a un’economia più rigida.